

# IL RIFORMISTA

## 26 Settembre 2009

### Quel che va bene al Dragone va bene al resto del mondo

**POTENZA CINESE.** Hu Jintao sta attento a non rubare la scena ad Obama, ma è con lui, forte di ripetuti record economici, che il presidente degli Stati Uniti ormai tratta.

DI ROMEO ORLANDI

■ Anche sul palcoscenico del G20 di Pittsburgh il presidente cinese Hu Jintao non ha rubato la scena a Barack Obama. Pur nella sobrietà dei suoi interventi non ha comunque mancato di offrire una sponda al nuovo multilateralismo della Casa Bianca. Il suo messaggio appare chiaro e inedito: la Cina ha compreso che il suo avvenire dipende anche dagli altri. Non si tratta di un'affermazione irrilevante per un Paese storicamente chiuso, esposto ai venti economici ma geloso della propria cultura. Il suo tour americano, il primo così importante per un leader cinese, termina dunque a Pittsburgh, una delle città più pulite ed eco-compatibili degli Stati Uniti. Non avrà bisogno di rispolverare i suoi studi di ingegneria per accorgersi che per l'ex capitale mondiale dell'acciaio sono lontani i tempi del declino industriale, con le fabbriche chiuse e la tensione palpabile.

**Hu Jin Tao conduce un Paese** dai record infiniti, un'inarristabile macchina di successi. La Cina

produce ormai quasi la metà dell'acciaio mondiale. L'ultimo scettro tolto agli Stati Uniti riguarda un altro bene strategico, l'automobile. Anche Detroit non è più capitale, perché la Cina nel 2009 sarà il più grande produttore di veicoli, con 12 milioni contro i 10 statunitensi. Il presidente cinese, che è anche segretario del Pcc, è giunto in Pennsylvania sulla scia di confortanti risultati economici.

**L'aumento del Pil cinese** si avvia a superare la soglia dell'8 per cento, sintesi tra le esigenze della crescita e della stabilità sociale. Quando l'obiettivo è stato enunciato al precedente G20 di Londra, sembrava un auspicio rischioso o una dichiarazione di propaganda. Oggi alla Cina vengono assegnati ruoli finora preclusi, quelli di trainare la ripresa mondiale e di assumere maggiori responsabilità internazionali per stabilizzare il sistema. La prima novità di questo vertice è appunto la speranza della Cina: quello che va bene per il Dragone diventa un beneficio collettivo, una zattera per economie stanche o asfittiche.

**Un Paese relativamente ai margini** del consesso internazionale viene chiamato a parteciparvi con forza, forse al di là delle sue disponibilità. Circondato per tanto tempo da un incredibile silenzio, la Cina è emersa con prepotenza sulla scena mondiale. Da anni cresce come nessuno al mondo e accumula riserve così vaste da tenere il pugno il deficit di Washington. Oggi gli stessi Paesi che l'hanno inspiegabilmente esclusa dal G8 (dove si riuniscono senza risultati ben 5 nazioni europee) chiedono un suo maggiore coinvolgimento; gli stessi



analisti che si ostinavano a definire "emergente" la sua economia, riconoscono che il suo Pil, il secondo al mondo, è un'entità già consolidata.

**Obama ha compreso bene** questa nuova situazione e si è impegnato in un lungo tavolo negoziale con la Cina. Lontano dai riflettori e dalle dichiarazioni di rito, la partita economica si svolge tra questi due attori principali. Si tratterà di un confronto più che di uno scontro. Se prevarranno le ipotesi di collaborazione, sbandierate ma non ancora concretizzate, non solo la crisi economica ma anche le impasse sulle questioni internazionali potranno trovare una soluzione redditizia. La Casa Bianca sembra pronta a gestire una nuova distribuzione dei poteri, in una cornice dove il nemico non ha più contorni ideologici, ma quelli della concorrenza sull'economia e sui valori del futuro.

**La Cina dovrà comprendere** che la sua forza e la sua storia non le consentono l'autoreclusione, come se il suo rafforzamento sia una variabile indipendente. Hu Jin Tao usa l'arma della prudenza, coniugando l'apertura con le priorità della Cina.

Continuerà ad aiutare le nuove potenze regionali, delle quali è ora il principale sostegno. Ha infatti affermato che il cambiamento climatico riguarda lo sviluppo prima ancora che l'ambiente. Probabilmente la Cina aumenterà il suo peso e i suoi contributi nel Fmi e nelle altre organizzazioni internazionali.

**Più concretamente,** prenderà nuovi impegni in termini di protezione degli ecosistemi, di apertura del mercato interno, di lotta al terrorismo. Consoliderà la sua amicizia pragmatica con tutti e dunque rimarrà un ponte di dialogo con gli stati nella lista nera di Washington. Sarà costretta a negoziare, ma non necessariamente a concedere. In questa cornice di strategie, tenderanno a sbiadire le dispute commerciali, create per rendere omaggio alle lobby elettorali negli Stati Uniti e vendicate in Cina per la consueta rappresaglia.

**I rapporti tra i due giganti** prescindono dai dazi sui pneumatici e sul pollame, confinati alla cronaca, mentre Hu e Obama provano sommessamente a scrivere la storia.